



ULISSE IN SICILIA
I LUOGHI DEL MITO

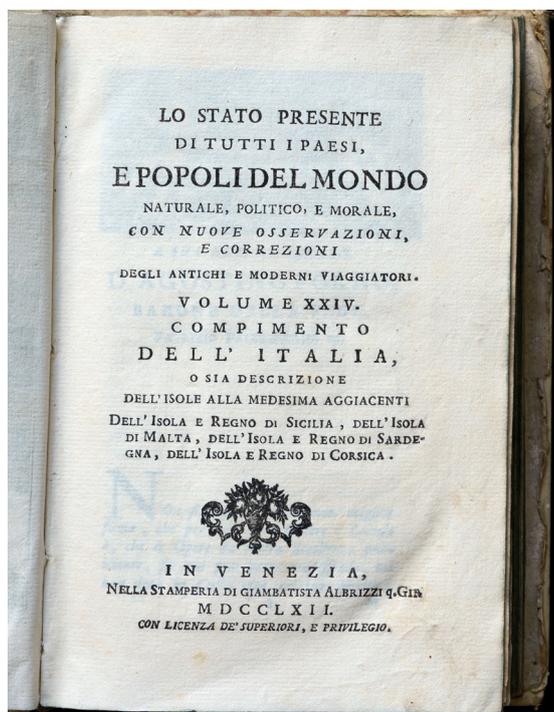
8

IL MITO MODERNO

The Modern Myth

Thomas Salmon

Lo stato presente di tutti i paesi, e popoli del mondo naturale, politico, e morale, con nuove osservazioni, e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori. Volume XXIV. Compimento dell'Italia, o sia descrizione dell'Isole alla medesima aggiacenti. Dell'Isola e Regno di Sicilia, dell'Isola di Malta, dell'Isola e Regno di Sardegna, dell'Isola e Regno di Corsica, Nella Stamperia di Giambatista Albrizzi q. Gir., Venezia 1762, pp. 368, cm 19 x 13.



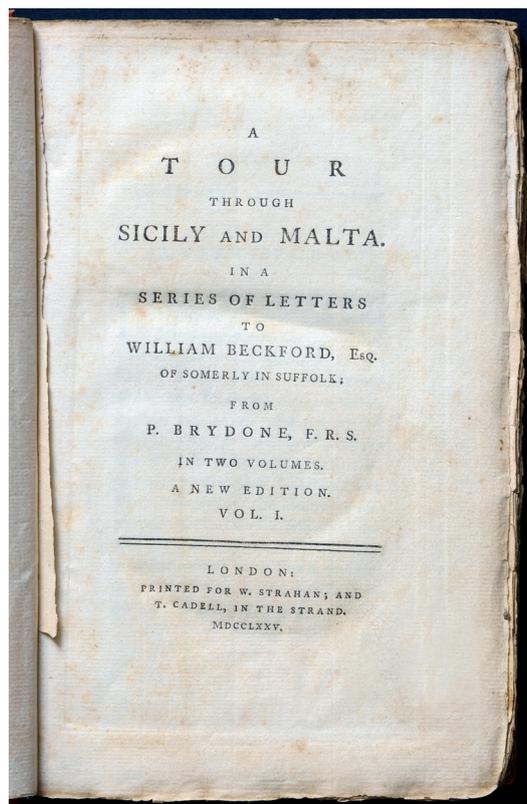
Thomas Salmon (1679-1767), storico e geografo, viaggiò in tutta Europa e nelle Indie, fornendo un resoconto delle sue esplorazioni in una cospicua raccolta di 27 volumi, con uno sguardo di particolare interesse per le isole inglesi, sua terra d'origine, e per i lignaggi e le dinastie europee del tempo. Al termine del cap. IV del vol. XXIV (p. 94), parlando del Val di Noto, osserva che «nell'ultima estremità di questa Valle, o sia Provincia, si osserva uno dei tre Promontorj della Sicilia, detto in oggi *Capo Passaro*, e anticamente *Pachynum*. Esso è situato ad Ostro Levante dell'Isola, e in faccia all'Africa. Si rese celebre presso gli antichi Poeti per il Sepolcro di Ecuba, fabbricato, come dicesi, da Ulisse, dopo esser approdato in quest'Isola». Subito dopo, nelle prime righe del cap. V (pp. 95-96), trattando *Delle Isole Minori della Sicilia* e, nello specifico, delle genealogie e delle discendenze mitiche di Eolo e Liparo, ribadisce che da quest'ultimo Lipari «la Capitale, porta lo stesso nome, e vanta una grande antichità; pretendendosi che fosse fabbricata prima dell'assedio di Troja, e che Ulisse in essa venuto a visitar Eolo, successore di Liparo che ne fu il fondatore». Tanti, dunque, i riferimenti nell'opera di Salmon alla geografia e alla topografia storica, ai miti di fondazione e alle leggende ataviche di stirpi e territori.

(C. S.)

Thomas Salmon (1679-1767), historian and geographer, travelled all over Europe and the Indies, providing an account of his explorations in a collection of 27 volumes, with a particular interest in the English islands, his homeland, and in the European lineages and dynasties of the time. At the end of chap. IV of vol. XXIV (p. 94), speaking of the Val di Noto, he observes that «in the last extremity of this Valley, or Province, one of the three Promontories of Sicily is observed, called today *Capo Passaro*, and in ancient times *Pachynum*. It is situated at Ostro Levante of the Island, facing Africa. It became famous among the ancient Poets for the Sepulchre of Hecuba, built, as is said, by Ulysses, after landing on this Island». Immediately afterwards, in the first lines of chap. V (pp. 95-96), dealing with *The Minor Islands of Sicily* and, specifically, with the genealogies and mythical descendants of Aeolus and Liparus, he reiterates that Lipari «the Capital, bears the same name, and claims great antiquity; it is said to have been built before the siege of Troy, and that Ulysses came there to visit Aeolus, successor to Liparus, who was its founder». Salmon's work therefore makes many references to geography and historical topography, to foundation myths and atavistic legends of lineages and territories.

Patrick Brydone

A tour through Sicily and Malta. In a series of letters to William Beckford, Printed for W. Strahan; and T. Cadell, in the Strand, London 1775, pp. 374, cm 23 x 15,5.



Patrick Brydone (1736-1818), militare di origine scozzese e studioso di scienze fisiche, nel 1769 compì il *Grand Tour* in Italia come *travelling preceptor*. Spinto dai suoi interessi meteorologici e vulcanologici, giunse in Sicilia nel 1770, avendo l'Etna come uno degli obiettivi principali del suo viaggio: è lui uno dei protagonisti della costruzione del *topos*, simbolico e paradigmatico, dell'«ascesa al vulcano». Il libro di Brydone, scritto sotto forma di lettere indirizzate allo scrittore britannico William Beckford, diventerà un *best seller* e in Europa sarà tradotto in più lingue. Sulla topografia dei luoghi odissei presenti in Virgilio, nella *Lettera XII*, Brydone riferisce del «porto molto grande ai piedi dell'Etna, dove le navi erano al sicuro da ogni vento – *Portus ab accessu ventorum immotus et ingens* – del quale, allo stato attuale, non restano che gli ultimi avanzi. È probabilmente lo stesso che fu chiamato dai Siciliani il porto di Ulisse». Egli ritiene, pertanto, che Omero non volle ambientare lo sbarco del suo eroe sulla costa sottostante l'Etna, altrimenti il grande poeta avrebbe menzionato il vulcano e scritto mirabili versi sul fuoco che da esso divampava. Suppone invece che Ulisse abbia trovato riparo nell'estremità occidentale della Sicilia, di fronte all'isola di *Lachaea*, ora Favignana, a quasi duecento miglia dal porto di Acì Trezza.

(C. S.)

Patrick Brydone (1736-1818), a Scottish-born soldier and physical scientist, went on the *Grand Tour* to Italy in 1769 as a *travelling preceptor*. Driven by his meteorological and volcanological interests, he arrived in Sicily in 1770, with Etna as one of the main objectives of his journey: he is one of the protagonists in the construction of the symbolic and paradigmatic *topos* of the “ascent to the volcano”. Brydone's book, written in the form of letters addressed to the British writer William Beckford, became a *best seller* and was translated into several languages in Europe. Concerning the topography of the Odyssean places in Virgil, in *Letter XII*, Brydone refers to «a very large port at the base of Etna, where ships were safe from all winds – *Portus ab accessu ventorum immotus et ingens* – of which, at present, only the last remains exist. It is probably the same one that the Sicilians called Ulysses' port». He believes, therefore, that Homer did not want to set his hero's landing on the coast below Etna, otherwise the great poet would have mentioned the volcano and written wonderful verses about its burning fire. He supposes instead that Ulysses found shelter in the western extremity of Sicily, opposite the island of *Lachaea*, now Favignana, almost two hundred miles from the port of Acì Trezza.

Jean-Pierre Louis Laurent Hoüel

Voyage pittoresque des Isles de Sicile, de Malte et de Lipari. Où l'on traite des Antiquités qui s'y trouvent encore; des principaux Phénomènes que la Nature y offre; du Costume des Habitans, & de quelques usages, De l'Imprimerie de Monsieur, Paris 1784, pp. 148, vol. II, cm 55 x 36,5.



Jean Hoüel (1735-1813), architetto, pittore e incisore, compì il suo viaggio in Sicilia fra il 1776 e il 1779. Di grande interesse sono le *gouaches* realizzate nell'Isola e conservate al Louvre e all'Hermitage. A Parigi pubblicò, tra il 1782 e il 1787, in quattro volumi, il *Voyage pittoresque*. Nel suo itinerario ricorrono anche luoghi di memoria omerica, come al termine del primo volume quando, di ritorno dalle Eolie, nel capitolo *De Melazzo*, scrive: «sono stato portato nella parte occidentale di questa penisola. Mi hanno mostrato sotto il castello una grotta [...] è chiamata la grotta di Polifemo. Molti autori assicurano che sia quella dove i buoi del Sole si nascosero ai tempi di Ulisse, quando lasciarono i ricchi pascoli dei dintorni». Il *Peintre du Roi* nel suo secondo volume, che narra il percorso da Messina a Catania passando per l'Etna, illustra nella tav. CXXXVII un bassorilievo antico raffigurante Ulisse che acceca il Ciclope Polifemo. Reso con forte realismo, l'originale, forse una lastra di sarcofago custodita a Catania al Museo Civico di Castello Ursino (probabilmente del I sec. d.C. e di officina neoattica), richiama un tipo iconografico assai diffuso sin dall'età tardo-ellenistica, presente soprattutto in gruppi marmorei di ville imperiali. Non meno maestosi i paesaggi marittimi delle tavv. CVII, *Veduta generale degli Scogli dei Ciclopi, chiamati Faraglioni, nel porto della Trizza*; CVIII, *Veduta del primo Scoglio dei Ciclopi*; CLX, *Veduta dei tre Scogli dei Ciclopi*; elaborate con potenti scorci prospettici e studiate volumetrie delle masse rocciose in un audace incontro fra cielo e mare.

(C. S.)

Jean Hoüel (1735-1813), architect, painter and engraver, travelled to Sicily between 1776 and 1779. The *gouaches* he produced on the island are of great interest and are kept in the Louvre and the Hermitage. In Paris, he published his *Voyage pittoresque* in four volumes between 1782 and 1787. His itinerary also includes places of homeric memory, like the end of the first volume when, on his return from the Aeolian Islands, in the chapter *De Melazzo*, he writes: «I was taken to the western part of this peninsula. They showed me a cave under the castle [...] it is called the cave of Polyphemus. Many authors assure that it is the one where the Sun's oxen hid in the time of Ulysses, when they left the rich pastures of the surroundings». The *Peintre du Roi* in his second volume, which narrates the route from Messina to Catania via Etna, illustrates in table CXXXVII an ancient bas-relief depicting Ulysses blinding the Cyclops Polyphemus. Created with great realism, the original, perhaps a slab from a sarcophagus in the Ursino Castle Civic Museum in Catania (probably from the 1st century AD and from a neo-attic manufacture), recalls a type of iconography that has been widespread since the late hellenistic age, present today above all in marble groups in imperial villas. No less majestic are the seascapes of Plates CVII, *General view of the Scogli dei Ciclopi, called Faraglioni, in the port of Trizza*; CVIII, *View of the first Scoglio dei Ciclopi*; CLX, *View of the three Scogli dei Ciclopi*; all of which are elaborate with powerful perspective views and studied volumes of the rocky masses in a daring encounter between sky and sea.

Jean-Claude Richard De Saint-Non (a cura di)

Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile, De l'Imprimerie de Clousier, rue de Sorbonne, Paris 1785, pp. 266, vol. IV-1, cm 52 x 33,5.



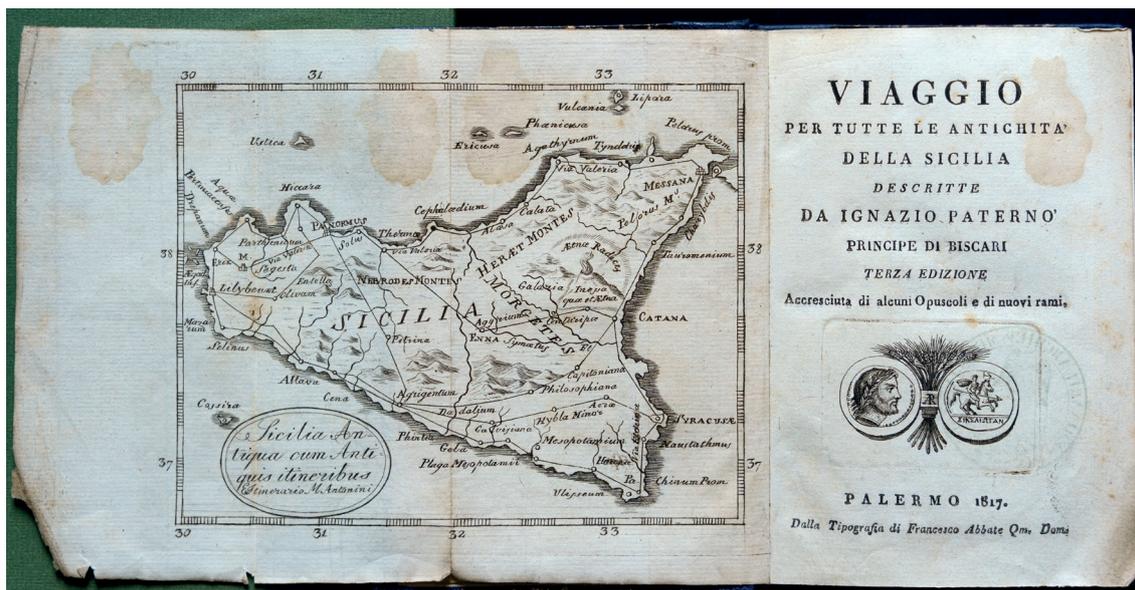
L'abate Jean-Claude Richard de Saint-Non (1727-1791), archeologo, incisore e mecenate, con il materiale commissionato e prodotto da Dominique-Vivant Denon e dalla cerchia di artisti che compirono, nel 1778, il viaggio nel Regno di Napoli e di Sicilia, pubblicò a Parigi i quattro volumi del *Voyage pittoresque* fra il 1781 e il 1786. Nel quarto di essi, sulla Sicilia, il capitolo dedicato alle *Lave antiche dell'Etna e Scogli dei Ciclopi* è corredato dalle splendide incisioni *Veduta degli Scogli e del Castello di Yaci vicino Catania. Luogo comunemente chiamato Porto d'Ulisse* (tav. 73), *Veduta dell'Etna ripresa da un giardino del Principe di Biscari sepolto nelle lave del 1669* (tav. 74) e *Veduta dell'Isola della Trizza, o Rocce di basalto conosciute con il nome di Isole dei Ciclopi* (tav. 75). A tali scogli «nel Paese viene ancora dato il nome di Porto d'Ulisse, perché, secondo le più antiche tradizioni, è da questo lato che Omero fece arrivare, in tempi antichi, il suo Eroe in Sicilia. La principale fra queste Rocce, sulla quale è costruito il *Castello di Yaci*, è percorsa orizzontalmente da una lava grigia, che è arrivata a coprire le lave nere più antiche e simili a quelle che hanno formato gli altri Scogli». Nell'opera di Saint-Non emerge una pluralità di sguardi, relativa ad autori e artisti che leggono i paesaggi sempre con interesse diverso: geologico, naturalistico, antropologico, poleografico. Il tutto con costanti riferimenti a siti e monumenti antichi, legati ai miti locali: Omero ritornerà di frequente e Ulisse verrà rievocato anche nell'isola di Malta, insieme alla ninfa Calipso e a Penelope.

(C. S.)

Abbot Jean-Claude Richard de Saint-Non (1727-1791), archaeologist, engraver and patron of the arts, with the material commissioned and produced by Dominique-Vivant Denon and the circle of artists who travelled in the Kingdom of Naples and Sicily in 1778, published the four volumes of *Voyage pittoresque* in Paris between 1781 and 1786. In the fourth of these, on Sicily, the chapter on the *Ancient Lavas of Etna and the Cyclops rocks* is accompanied by the splendid engravings *View of the Rocks and the Castle of Yaci near Catania. A place commonly called Ulysses Harbour* (pl. 73), *View of Etna taken from a garden of the Prince of Biscari buried in the lavas of 1669* (pl. 74) and *View of the Island of Trizza, or Basalt Rocks known as the Islands of the Cyclops* (pl. 75). These rocks «are still called in the country the Port of Ulysses, because, according to the most ancient traditions, it was from this side that Homer's Hero arrived in Sicily in ancient times. The main one among these rocks, on which the *Castle of Yaci* is built, is horizontally traversed by a grey lava, which has covered the more ancient black lavas similar to those that formed the other rocks». A plurality of views emerges in Saint-Non's work, relating to authors and artists who always read landscapes with different interests: geological, naturalistic, anthropological, poleographic. All with constant references to ancient sites and monuments, connected to local myths: Homer returns frequently, and Ulysses is also evoked on the island of Malta, along with the nymph Calypso and Penelope.

Ignazio Paternò Principe di Biscari

Viaggio per tutte le antichità della Sicilia. Accresciuta di alcuni Opuscoli e di nuovi rami,
Dalla Tipografia di Francesco Abbate Qm. Dom., Palermo 1817, pp. 292, cm 14 x 10.



Ignazio Paternò Castello (1719-1786), archeologo, letterato e intellettuale, Sovrintendente delle Antichità di Val Demone e Val di Noto, promotore dei primi grandi scavi, della raccolta epigrafica e del Museo di antichità di Catania, scrisse il *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* nel 1781, in occasione della sistemazione della regia strada che da Napoli arrivava all'Isola. Nel testo, concepito come una "guida archeologica per i forestieri", fornisce una dettagliata descrizione geo-topografica (pp. 24-26) delle quattro miglia fra il Castel di Aci e lo Scaro «comunemente chiamato dell'Ognina», ricordando quanto fosse «molto celebre, credendosi quivi essere stato il gran Porto di Catania, rammemorato, e chiamato grande da Omero; e Virgilio adottando il medesimo sentimento finse, che quivi fosse arrivato Ulisse». Al «Viaggiatore rammentandosi col suo pensiero le tante greche favole appropriate a questi lidi [...] verrà a mente esser questa la stanza de' feroci Ciclopi; crederà vicino a se la grotta di Polifemo; forse sotto a' suoi sguardi il luogo dello sbarco di Ulisse; l'immenso sasso scagliato dal Ciclope, che oppresse l'afflitto Aci; e forse ancora il sibilo de' venti gli rappresenterà le querule voci della innamorata Galatea».

(C. S.)

Ignazio Paternò Castello (1719-1786), archaeologist, man of letters and intellectual, Superintendent of Antiquities of Val Demone and Val di Noto, promoter of the first large-scale excavations, the epigraphic collection and the Museum of Antiquities in Catania, wrote *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* (*Journey through all the antiquities of Sicily*) in 1781, on the arrangement of the royal road from Naples to the island. In the text, conceived as an "archaeological guide for foreigners", he provides a detailed geo-topographical description (pp. 24-26) of the four miles between the Castel di Aci and the Scaro «commonly called Ognina», recalling how it was «very famous, believing the great Port of Catania has been here, remembered and called great by Homer; and Virgil, adopting the same sentiment, pretended that Ulysses had arrived there». To the «Traveller, remembering with his thoughts the many Greek fables appropriate to these shores [...] it will come to mind that this is the room of the ferocious Cyclops; he will believe to be close to him the cave of Polyphemus; perhaps under his eyes the place of the landing of Ulysses; the immense stone thrown by the Cyclops, which oppressed the afflicted Acis; and perhaps the hissing of the winds will represent the querulous voices of Galatea in love».

Jean-Frédéric D'östervald, Achille-Étienne Gigault De La Salle

Voyage pittoresque en Sicile dédié a son Altesse Royale Madame la Duchesse de Berry,
De l'Imprimerie de Jules Didot Ainé, Imprimeur du Roi, Paris 1826, cm 64 x 50.



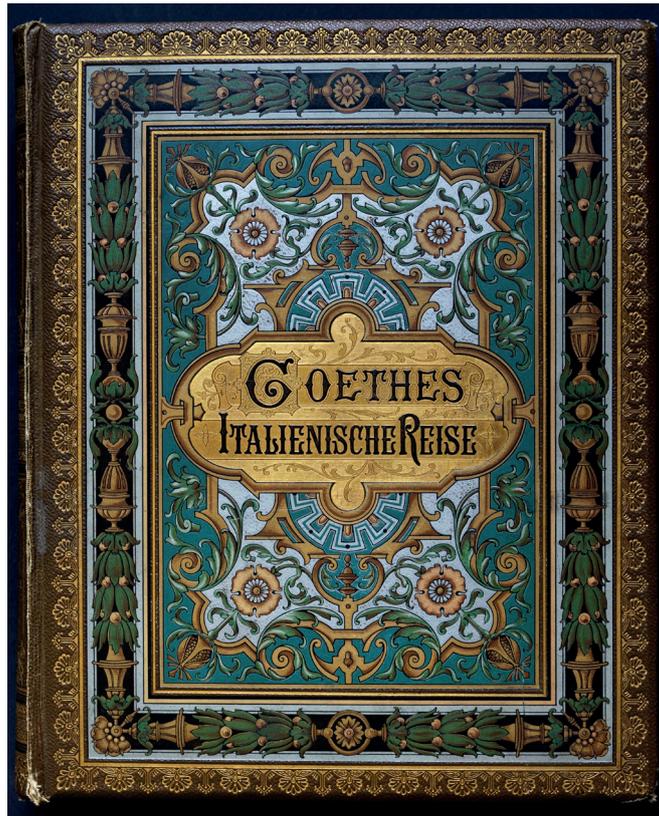
Nel monumentale volume di Jean-Frédéric D'Östervald (1773-1850), cartografo, topografo ed editore svizzero, e Achille-Étienne Gigault de La Salle (1772-1855), consigliere referendario della Corte dei Conti, censore della Biblioteca di Parigi e prefetto dell'Alta Marna, è racchiusa una pregevole raccolta di tavole, con le relative descrizioni, sul viaggio che quest'ultimo effettuò in Sicilia nel 1820, di chiara ispirazione neoclassica. Sulla *Veduta degli Scogli dei Cicliopi* (*Vue des Écueils des Cyclopes*), a corredo del capitolo *Jaci*, dice che: «chiamati oggi Faraglioni [...] sono stati delineati molto fedelmente nei versi dei poeti e nelle narrazioni mitologiche. In una parte della baia di Lognina, nello scoglio sul quale è stato edificato il piccolo paese di Iaci-Castello, si crede di riconoscervi l'antico *Portus Ulysses*, denominando così il luogo in cui, secondo Omero, sbarcò il re di Itaca. Il più alto degli scogli dei Cicliopi, quello che si staglia in mezzo alla baia, è stato scelto dai poeti per collocarvi il gigante Polifemo, dal quale cercava di sedurre, con il suono del suo flauto, i tritoni, le nereidi e Galatea, che terrorizzava per il suo aspetto feroce. Lo scoglio vicino, che sembra precipitato tra i flutti, gli servì per schiacciare lo sfortunato Aci, il suo eletto rivale».

(C. S.)

This monumental volume by Jean-Frédéric D'Östervald (1773-1850), a Swiss cartographer, topographer and publisher, and Achille-Étienne Gigault de La Salle (1772-1855), councillor at the Court of Auditors, censor of the Paris Library and prefect of Haute-Marne, contains a fine collection of plates and descriptions of the latter's journey to Sicily in 1820, clearly inspired by the neoclassical style. On the *View of the Cyclops Rocks* (*Vue des Écueils des Cyclopes*), in support of the chapter on *Jaci*, he says that: «called today Faraglioni [...] have been very accurately delineated in the verses of poets and in mythological narratives. In a part of the Bay of Lognina, in the rock on which the small village of Iaci-Castello was built, it is believed to be the ancient *Portus Ulysses*, thus naming the place where, according to Homer, the king of Ithaca landed. The highest of the Cyclops rocks, the one that stands out in the middle of the bay, was chosen by the poets to be the location of the giant Polyphemus, from which he tried to seduce, with the sound of his flute, the mermen, the Nereids and Galatea, who terrorized with her fierce appearance. The nearby rock, which seems to have fallen into the waves, was used to crush the unfortunate Aci, his chosen rival».

Johann Wolfgang Goethe

Italienische Reise, Lichtdruck und Verlag der Königl. Hofkunstanstalt von Ldm Gaillard, Berlin 1885, pp. 337, cm 35,5 x 29.



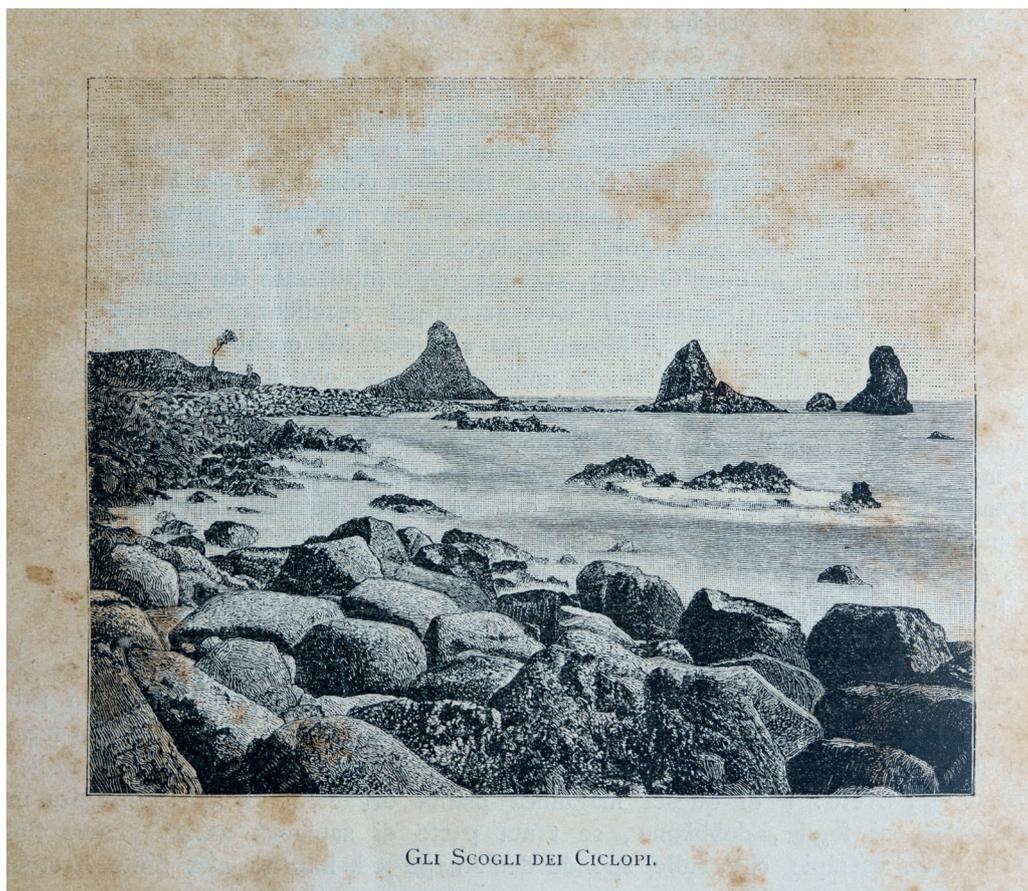
Johann Wolfgang Goethe (1749-1832), uno dei massimi intellettuali della storia moderna, imprescindibile punto di riferimento per la storia della letteratura, del pensiero e della cultura dei secc. XVIII-XIX e per la tradizione storiografica successiva, compì in Italia due viaggi. Nel primo di essi, dal 2 aprile al 12 maggio 1787, visitò la Sicilia accompagnato dal pittore sassone Christoph Heinrich Knip: attraversò la regione da Palermo a Catania, scalò l'Etna sino ai Monti Rossi e ripartì da Messina. Qui, «sulla costa sotto Taormina», definisce il progetto concepito a Palermo di scrivere *Nausicaa*: un «concentrato drammatico dell'Odissea», suggestionato dai luoghi di Ulisse e del mito omerico, che definisce «uno spettacolo d'infinita bellezza». Il testo del *Viaggio in Italia* – qui stampato in una pregevole edizione del 1885 con un'elegantissima coperta a ornamenti floreali, girali e racemi, dalla quale emergono vistosamente le istanze artistiche di fine Ottocento – avrà enorme fortuna e sarà considerato il vertice della letteratura odeporica sull'Isola. Ritornano sempre alla mente le celebri, emblematiche parole che scrisse il 13 aprile 1787: «L'Italia, senza la Sicilia, non lascia alcuna immagine nell'anima: qui è la chiave di tutto».

(C. S.)

Johann Wolfgang Goethe (1749-1832), one of the greatest intellectuals of modern history and an essential point of reference for the history of literature, thought and culture of the 18th-19th centuries and for the subsequent historiographic tradition, made two trips to Italy. On the first of these, from 2 April to 12 May 1787, he visited Sicily accompanied by the Saxon painter Christoph Heinrich Knip: he crossed the region from Palermo to Catania, climbed Etna as far as the Monti Rossi and then left again from Messina. Here, «on the coast below Taormina», he defined the project he had conceived in Palermo to write *Nausicaa*: a «dramatic concentration of the Odyssey», influenced by the places of Ulysses and the homeric myth, which he described as «a spectacle of infinite beauty». The text of *Viaggio in Italia* – here printed in a fine edition of 1885 with a very elegant cover with floral ornaments, spirals and racemes, from which the artistic instincts of the end of the nineteenth century clearly emerge – will have enormous success and be considered the summit of odeporic literature on the island. The famous, emblematic words he wrote on 13 April 1787 always come to mind: «Italy, without Sicily, leaves no image in the soul: here is the key to everything».

Gustavo Chiesi

La Sicilia illustrata nella storia, nell'arte, nei paesi. Edizione adorna da 336 finissime incisioni dal vero, Edoardo Sonzogno Editore, Milano 1892, pp. 720, cm 29,5 x 22.



Gustavo Chiesi (1855-1909), scrittore, giornalista, politico e appassionato fautore della colonizzazione italiana in Africa; fra le numerose tavole della sua guida della Sicilia – caratterizzata da un forte interesse per siti, monumenti e personaggi, accuratamente descritti e corredati sia di note storico-politiche, antiche e moderne, che di considerazioni personali – tre vengono intitolate “Borgata d’Ongnina o Baia d’Ulisse” (p. 309), “Gli Scogli dei Ciclopi” e “Sulla strada di Acireale” (pp. 312-313). Nel paesaggio «lungo la costa resa classica pei ricordi ulissei, profilansi i monti di Taormina, di Messina, dall’*Ntinnammari* fino all’alto Tauro e al Pizzo di Pala, che fa riscontro all’Etna, nella parete opposta della valle d’Alcantara», nel quale «l’Ongnina sarebbe, secondo la tradizione popolare, l’antico *Portus Ulixis*, ove Virgilio parafrasando un po’ Omero nel libro III della Eneide, fa approdare il suo eroe»; tuttavia, precisa anche che «scrittori Acirealesi sostengono che il vero porto di Ulisse fu l’insenatura ch’è davanti alla loro città, ad oriente della Punta dei Molini. Ciò è forse più probabile, se pur la favola omerica ha qualche fondamento».

(C. S.)

Gustavo Chiesi (1855-1909) was a writer, journalist, politician and a passionate advocate of Italian colonisation in Africa. Among the many plates in his guide to Sicily – characterised by a strong interest in sites, monuments and personalities, accurately described and supported by historical-political, ancient and modern notes, as well as personal considerations – three are entitled “Borgata d’Ongnina o Baia d’Ulisse” (p. 309), “Gli Scogli dei Ciclopi” and “Sulla strada di Acireale” (pp. 312-313). In the landscape «along the coast made classical by the memories of Ulysses, we can see the mountains of Taormina, Messina, from *Ntinnammari* to the high Tauro and Pizzo di Pala, which is opposite to Etna and the side of the Alcantara valley», where «the Ongnina would be, according to popular tradition, the ancient *Portus Ulixis*, where Virgil, paraphrasing a bit Homer in book III of the Aeneid, makes his hero land»; however, he also points out that «Acireale writers argue that Ulysses’ real port was the bay in front of their city, to the east of Punta dei Molini. This is perhaps more probable, even if the homeric tale has some foundation».

Gustavo Strafforello

La Patria. Geografia dell'Italia. Cenni storici, costumi, topografia, prodotti, industria, commercio, mari, fiumi, laghi, canali, strade, ponti, strade ferrate, porti, monumenti, dati statistici, popolazione, istruzione, bilanci provinciali e comunali, istituti di beneficenza, edifizii pubblici, ecc., ecc. Vol. 30. Sicilia. Province di Palermo, Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Siracusa e Trapani, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1893, pp. 396, cm 28 x 20.

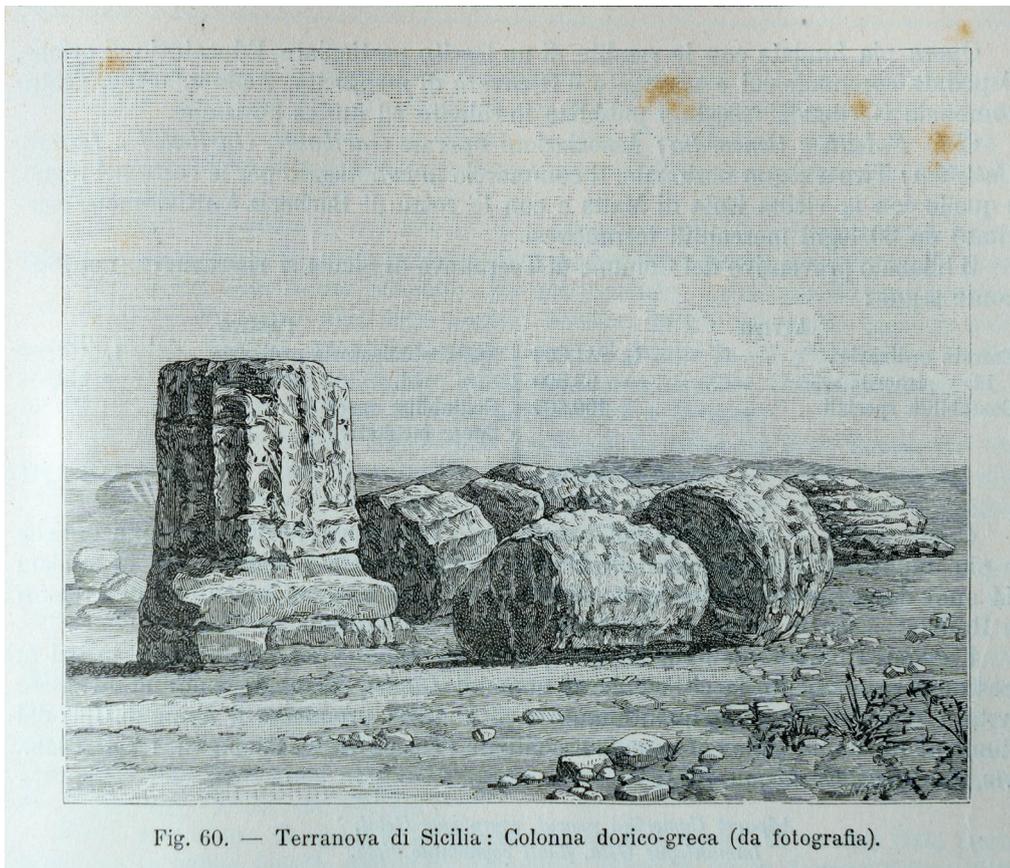


Fig. 60. — Terranova di Sicilia: Colonna dorico-greca (da fotografia).

Gustavo Strafforello (1818-1903), poligrafo e traduttore, protagonista del genere della letteratura “lavorista”, nella sua opera più poderosa e articolata in ben 32 volumi, *La Patria*, celebrò, provincia per provincia, la bellezza, la prosperità industriale e la grandezza dell'Italia, anche dal punto di vista militare, con un'attenzione particolare sia alla geografia fisica ed economica che allo svolgersi della storia plurisecolare delle città. Nel capitolo *Mandamento di Terranova di Sicilia* (pp. 216-223) è l'odierno centro di Gela il protagonista. Di esso, dopo averne fatto un'inquadratura territoriale e del contesto poleografico e infrastrutturale, si sofferma sulla storia della colonia greca, enumerando dettagliatamente vicende storiche, personaggi illustri, scoperte archeologiche e imprese di scavo, in un costante dialogo fra l'antico e il moderno, come sua consuetudine. Ne è un bell'esempio, fra le tantissime accluse nell'opera, la fig. 60, *Colonna dorico-greca*, che celebra le maestose vestigia di quella che fu l'antica Terranova di Sicilia.

(C. S.)

Gustavo Strafforello (1818-1903), polygraph and translator, a leading figure in the genre of “labor” literature, in his most famous work in 32 volumes, *La Patria (The Homeland)*, celebrated, province by province, the beauty, industrious prosperity and greatness of Italy, also from a military point of view, with particular attention to both the physical and economic geography and the centuries-old history of the cities. In the chapter on the *Mandamento di Terranova di Sicilia* (pp. 216-223), the modern centre of Gela is the protagonist. After giving an overview of the territory and the poleographic and infrastructural context, he dwells on the history of the Greek colony, listing in detail historical events, illustrious figures, archaeological discoveries and excavations, in a constant dialogue between the ancient and the modern, as usual. A fine example of this, among the many included in the work, is fig. 60, *Doric-Greek column*, which celebrates the majestic remains of what was once the ancient Terranova di Sicilia.

